

PERCORSI CULTURALI E RITI MAGICI

Guida alla Mostra

Introduzione

Nell'antichità il rapporto tra la società ed il mondo della natura e degli dei è stato assai intenso. Gli uomini consideravano la natura pervasa dal sacro, che vi si manifestava con prodigi e rivelazioni (ierofanie), così come le diverse attività e gli episodi salienti della vita, ma anche gli atti più semplici del trascorrere quotidiano, erano ritenuti protetti da divinità specifiche. Sant'Agostino (Civ. D. IV, 8) ricorda con ironia le undici divinità alle quali i Romani affidavano la protezione delle messi: una per ciascuna fase vegetativa; ben tre, sottolinea, erano invece le divinità che proteggevano gli ingressi delle abitazioni: una presiedeva alla soglia (Limentino), una alle porte (Forcuto) e una ai cardini (Cardea).

Tra tutti i popoli dell'Italia antica gli Etruschi si distinsero, tuttavia, per essere «gente sopra



34. Sovana. Stipe votiva del "Cavone".
Ex voto poliviscerale.



35. Sovana. Stipe del "Cavone". Figure schematiche maschili.



36. Stipe votiva del "Cavone". Bovino.

ogni altra dedita alla pratiche religiose» (Liv. V, I, 6).

È Seneca che ci offre una vivida e sintetica testimonianza di quanto potesse essere forte presso quel popolo il condizionamento delle credenze e delle pratiche rituali: «Questa è la differenza tra noi e gli Etruschi...: noi pensiamo che i fulmini si producano in seguito all'urto delle nubi; essi invece ritengono che le nubi si scontrino perché si possano produrre dei fulmini: e infatti, poiché attribuiscono tutto alla divinità, sono convinti che le cose hanno un significato non perché avvengono, ma che esse avvengono in quanto portatrici di significati» (n. q. II, 32, 2).

Insieme alle più note architetture monumentali rupestri, legate alla celebrazione degli antenati e dei familiari defunti, Sovana ha conservato anche alcune preziose



38. Sovana. Pesi da telaio.



37. Sovana. Lucerna.

testimonianze che ci permettono di cogliere la peculiarità non solo delle credenze religiose, ma anche di quelle connesse ai sortilegi praticati dagli Etruschi.

Appartengono probabilmente ad un edificio templare alcune terrecotte architettoniche e decorative rinvenute tra i resti di una costruzione scavata a Sovana nel 1895.

La devozione popolare connessa con i culti salutarì e con quelli della fecondità, intesa nel senso più ampio, è evidenziata dai materiali della stipe del Cavone, sopravvissuti alla distruzione avvenuta poco dopo la scoperta nel 1912, e nei quattro bronzetti



39. Necropoli di Monte Rosello, tomba 12. Segnacolo di tufo conformato a testa umana.



40. Pitigliano. Museo Archeologico all'aperto "A. Manzi". Rappresentazione di scena rituale etrusca con musicisti.

rinvenuti nel 1885 in un terreno ora pressoché del paese.

Alla categoria delle offerte votive appartiene probabilmente il gruppo di dieci pesi da telaio di terracotta, spesso associati, nei rinvenimenti, con altri strumenti per la tessitura quali rocchetti e fusaiole. Anche il vaso con l'imboccatura asimmetrica, una lucerna assai capiente, può essere stato il dono per una divinità, non prima di aver rischiarato l'oscurità delle tenebre con la sua luce, come mostrano le tracce di bruciato sull'orlo.

Il passaggio dalle manifestazioni religiose a carattere rurale a quelle legate all'ideologia fune-



41. Sovana. Braciare (foculo) in terracotta con paletta di bronzo, elementi caratteristici dei corredi funerari più antichi.

rarie si muove qui, idealmente, come realmente avveniva nell'antichità, attraverso le suggestive vie "cave" (incavate), patrimonio comune dell'area dei tufi. Lungo questi percorsi della viabilità antica, talvolta ripidi e tortuosi come l'orrido di un paesaggio dantesco, si snodavano i cortei funebri per raggiungere le necropoli e le piccole carovane lungo gli itinerari commerciali.

Connessi con il fuoco sono i bracieri (foculi) di grandi dimensioni, caratteristici dei corredi funerari di Sovana e Pitigliano durante l'Orientalizzante recente (seconda metà del VII sec. a.C.). I foculi, riccamente decorati e spesso associati con palette di bronzo, il metallo usato nei riti sacri, erano impiegati nelle cerimonie religiose.

All'ideologia funeraria riporta il segnacolo di tufo conformato a testa umana dalla necropoli di Monte Rosello. Si tratta di un esemplare unico nelle necropoli sovanesi, dove i cippi funerari sono costituiti, solitamente, da grossi ciottoli fluviali. In questo caso il volto, dai tratti appena sbazzati, costituisce l'opera unica di un artigiano locale (III sec. a.C.).

Concludono questo itinerario tra le testimonianze dell'ideologia religiosa degli Etruschi di Sovana due statuine, una maschile e l'altra femminile, che mostrano l'aspetto più oscuro delle credenze religiose: quello legato ai riti della magia nera. I personaggi riprodotti nel piombo sarebbero stati infatti oggetto di un sortilegio.

Enrico Pellegrini



42. Sovana. Coppia di statuine plumbee raffiguranti un uomo ed una donna, nudi con le mani legate, identificati da nome e gentilizio (cognome).

Un tempio etrusco a Sovana?

Tra aprile e giugno 1895 il pittore orvietano Riccardo Mancinelli, infaticabile ricercatore di cose archeologiche nel Vulcente e nelle aree limitrofe, condusse una campagna di scavo nell'area urbana di Sovana dove, pochi anni prima, un contadino aveva individuato i resti di un edificio realizzato in blocchi di tufo non cementato.

Allo stato attuale non è più possibile localizzare con precisione l'area. Sulla base dei pochi dati citati dal Mancinelli: un luogo «denominato il campo della piazzetta... situato a nord della cattedrale, cioè tra questa e la diruta chiesa di San Benedetto» e di quanto riportato da E. Baldini «A poca distanza dal duomo (lato nord)... al di là della strada che discende verso la porta di S. Croce» (BALDINI 1955, p. 21) sembra tuttavia assai realistico localizzare il sito ai limiti settentrionali dell'attuale abitato, nei pressi di un'area recentemente indagata (area Pyrgos: PELLEGRINI, RAFANELLI 2005).

Lo scavo del Mancinelli mise in luce una serie di strutture in blocchi di tufo di grandi dimensioni insieme a numerosi elementi architettonici - soprattutto basi e fusti di colonne - anch'essi di tufo, ed un cospicuo gruppo di terrecotte architettoniche e decorative. Soltanto da poco tempo, grazie al rinvenimento di dati d'archivio inediti, è stato possibile affrontare, in maniera organica, lo studio dell'edificio, che mostra più fasi costruttive lungo un arco di tempo compreso, principalmente, tra la fine del III e la fine del I sec. a.C. (MAGGIANI 1992).

Tra le numerose terrecotte restituite dai saggi praticati dal Mancinelli all'interno dell'edificio e raggruppabili in due nuclei maggiori spicca, nel primo gruppo, caratterizzato da un'argilla rosso scura molto cotta, accanto al cospicuo lotto di terrecotte decorative comprendenti lastre di sima con gocciolatoio a protome leonina, lastre di fregio dorico e lastre di rivestimento con soggetti floreali-zoomorfi, databili tra



43. Sovana. Area Pyrgos. Il settore d'indagine in prossimità dello scavo Mancinelli.

serie di baccellature. Metà circa del II sec. a.C.; fig. 45.

3. Frammento di lastra di rivestimento ornata con altorilievo figurato. Nella porzione destra della lastra, si conserva la parte inferiore del corpo di un demone alato, vestito di corta tunica e provvisto delle caratteristiche calzature in pelle a stivaletto (*embades*), rappresentato in posizione stante, con le gambe incrociate. A sinistra, resta parte della gamba sinistra di una seconda figura clamidata, in forte movimento verso destra. Seconda metà del II sec. a.C. (MAGGIANI 1992, tav. IV, a); fig. 47, 1.

4. Frammento di altorilievo pertinente ad una lastra con soggetto figurato (figure maschili in corsa?), che conserva parte - una porzione del busto e della gamba destra - di un personaggio maschile nudo, provvisto di cintura intorno alla vita. Seconda metà del II sec. a.C. (MAGGIANI 1992, tav. IV, b); fig. 47, 2.

5. Due frammenti di altorilievo pertinenti ad una lastra di rivestimento con soggetto figurato, rife-



46. Scavi Mancinelli. Frammento di figura plastica (guerriero) pertinente ad un fregio decorato.



45. Scavi Mancinelli. Lastra fittile pertinente alla decorazione di un edificio culturale.

ribili ad un personaggio maschile stante, di cui restano buona parte del busto, con il braccio sinistro, e della gamba sinistra, portante. Il personaggio, a torace scoperto, indossa unicamente una clamide ricadente dalla spalla sinistra ed avvolta intorno al braccio e poggia la mano sinistra sul fianco. Seconda metà del II sec. a.C. (MAGGIANI 1992, tav. IV, d); fig. 47, 3.

6. Frammento di altorilievo pertinente ad una lastra di rivestimento con soggetto figurato, che conserva il busto di un personaggio femminile (Lasa / Vanth ?), vestito di una tunica priva di maniche, articolata in un'ampia piega triangolare tra i seni, rimborsata leggermente sui fianchi e cinta al di sotto del seno. (MAGGIANI 1992, tav. V, a); fig. 47, 4.

7. Frammento di lastra di rivestimento con soggetto figurato, che conserva la parte inferiore del corpo di un personaggio femminile rivolto di tre quarti verso destra. Un mantello, ricadente dal braccio sinistro - flessa, avvolge la coscia e cade a terra articolato in pieghe profonde, lasciando scoperto il ventre della figura. A sinistra, in basso, a lato del mantello, resta il corpo di un grande vaso, rovesciato al suolo; fig. 47, 5.

Simona Rafanelli



47. Scavi Mancinelli. Frammenti di figure plastiche a tutto tondo pertinenti ad un fregio.

Aspetti della devozione

Bronzetti della stipe Foschetti

Nel 1885 furono acquistate, per il Museo Archeologico di Firenze, quattro figurine votive di bronzo rinvenute casualmente in un terreno di proprietà Foschetti situato nei pressi dell'abitato di Sovana. La caratterizzazione dei bronzetti come offerenti e oranti, così come la fattura, rientra in una tradizione di produzione locale della piccola plastica votiva, attestata anche nella prossima valle dell'Albegna (RENDINI 2005), e riferibile al culto di una divinità salutare e della fecondità.

La datazione dei bronzetti fu attribuita dal Bianchi Bandinelli alla fine del III sec. a.C. sulla base di un asse onciale romano rinvenuto nel medesimo contesto (Bianchi Bandinelli 1929, p. 127) ma, più recentemente, sulla base di considerazioni stilistiche, è stata riportata, in maniera verosimile, alla fine del V, inizi del IV sec. a.C. da M. Bentz (Bentz 1999).



48. Sovana. Stipe votiva Foschetti. Statuina maschile di orante in bronzo.

Catalogo

1. Orante maschile stante.

Frontale, con le braccia protese; è infisso nell'originale basa di tufo. Fortemente consunta, h. cm. 7, inv. 72809; fig. 48.



49. Stipe votiva Foschetti. Due statuine di offerenti ed una di orante in bronzo.



50. *Stipe votiva del "Cavone". Elementi anatomici.*

2. Orante femminile.

Con tunica e mantello stante, frontale, con braccia e mani aperte nel gesto degli oranti; testa diademata; h. cm. 6, inv. 72812; fig. 49, 1.

3. Offerente femminile.

Con tunica e mantello stante, frontale, con braccia aperte; nelle mani stringe un pomo e un serpente (?); testa diademata; h. cm. 7, inv. 72811; fig. 49, 2.

4. Offerente femminile.

Con tunica e mantello stante, frontale, con braccia aperte; nelle mani stringe un pomo e una colomba; h. cm. 6, inv. 72811; fig. 49, 3.

[Red.]

Gli ex voto della stipe del Cavone

Un vivace artigianato locale è documentato a Sovana nel II secolo a.C. nell'ambito della produzione di oggetti in terracotta. Particolarmente interessanti sono gli ex voto in terracotta provenienti da una stipe votiva parzialmente scavata nel 1912 da Francesco Merlini nell'area della necropoli, nel punto in cui la via cava detta "il Cavone" sbocca

nella valle del torrente Picciolana.

Solo diciotto pezzi, fra i tantissimi che vennero alla luce, furono acquistati in quell'occasione dal Museo Archeologico di Firenze, dove tuttora sono conservati, sicché la documentazione in nostro possesso appare esigua e insoddisfacente a comprendere le tipologie rappresentate e gli aspetti culturali connessi.

Quasi nulla sappiamo dell'area sacra poiché lo scavo è rimasto inedito. Il Bianchi Bandinelli, nella sua monografia su Sovana (BIANCHI BANDINELLI 1929, p. 22, 36 s.) riferisce notizie tramandate oralmente relative al ritrovamento di un basamento rettangolare in blocchi di tufo di un altare o di un'edicola, presso cui era una fossa in cui furono trovati bronzetti, monete ed ex voto fittili in grande quantità, tanto da riempire un'intera stanza della canonica. In seguito, visto l'ingombro, si preferì ridurre in brecciolino le terrecotte per riparare il piano stradale. Sono così andate irrimediabilmente perdute le testimonianze di una fervida religiosità popolare, sottratte nell'antichità

ad ogni forma di profanazione mediante il seppellimento entro una fossa sacra quando, per esigenze di spazio, non potevano più rimanere esposte nel santuario.

Il materiale votivo rinvenuto è quello tipico delle stipe di tipo etrusco-laziale-campano tra IV e II secolo a.C. (COMELLA 1981, p. 717 ss.): si tratta infatti di materiale in terracotta lavorato a stampo o a mano, costituito da animali, teste, parti anatomiche, statuette. Tra i pezzi conservati vi è un'unica figura di animale, un bovino, tipologia molto diffusa in ambito medio-italico, ma nota anche in ambito greco nei santuari a divinità ctonie e della fecondità, che è espressione di un contesto sociale legato all'agricoltura e all'allevamento. Per il resto si tratta di rappresentazioni umane, intere o parziali, nelle quali il devoto si identificava e usava come il tramite per porsi sotto la protezione divina oppure di riproduzioni di parti anatomiche, il cui significato può essere legato alla richiesta di guarigione. Oltre a mani, piedi e

arti sono presenti nella stipe anche raffigurazioni complessive di organi interni, sia del tipo più diffuso a placchetta, ben noto in tutta l'area vulcente e volsiniese, sia del tipo a tutto tondo più raro, qui presentato (n. 10), che ritroviamo anche nella vicina Saturnia (RENDINI 2005, p. 280). Suggeriva è l'ipotesi, recentemente proposta, di una connessione di questi ex voto poliviscerali con manifestazioni patologiche endemiche quali la malaria, che provoca disturbi e degenerazioni che interessano questi organi interni (FABBRI 2004-2005, p. 114 ss.).

Oltre ai consueti ex voto che propongono immagini di devoti col capo velato di tradizione colta, ampiamente diffusi, come la figura femminile n. 53, 2 (tipo CIII di COMELLA 1981, p. 51 ss.), si distinguono alcuni prodotti molto schematici e rozzamente espressivi, quasi popolareschi, che fanno del complesso votivo del Cavone un documento di grande interesse della creatività degli artigiani locali che all'uso delle matrici sembrano dare pre-



51. Stipe votiva del "Cavone". Statuine fittili.

ferenza alla manualità. Si tratta di figure maschili stanti e nude (nn. 1 e 2), con il corpo appiattito in una sorta di placca geometrica su cui si imposta una grande testa, o teste isolate (nn. 3 e 4) che possono raggiungere anche effetti di massima disorganicità. Del resto che a Sovana esistesse una produzione locale di terrecotte è ora dimostrato dagli scavi condotti dall'Università di Milano in prossimità del Duomo, dove è stato messo in luce una zona di attività artigianale con fornaci (NEGRONI CATACCHIO 2005, p. 578 s.).

Rimane problematica l'identificazione del culto di questo santuario, che solo genericamente possiamo dire connesso a divinità agresti e salutarie. Non è da escludere anche la possibilità, considerato il contesto topografico in cui si trova l'area sacra, di un culto legato alle acque, come spesso documentato in ambito etrusco (MAGGIANI 1999, p. 187 ss.; FABBRI 2004-2005, p. 118 ss.).

Catalogo

1. Figura maschile stante; fig. 52, 1.

Inv. n. 85208. Alt. cm 32,4; largh. cm 14.

Argilla rossiccia con molti inclusi nerastri. Ingabbiatura giallastra. Qualche scheggiatura e piccola lacuna. A matrice la testa.

Figura stante con corpo appiattito, non rifinito nella parte posteriore, a placca rettangolare con elementi a forma circolare indicanti le ginocchia, i pettorali, i gomiti. Gambe separate da

una scanalatura; piedi indicati rozzamente con serie di incisioni parallele. Braccia arcuate con le mani aperte sul petto, anch'esse caratterizzate da rozze incisioni per indicare le dita. Volto imberbe rivolto verso l'alto e tondeggiante con naso appiattito e piccola bocca. Capigliatura trattenuta da una corona e da un velo.

2. Figura maschile stante; fig. 52, 4.

Inv. n. 85209. Alt. cm 34; largh. cm 13.

Argilla bruno-rossiccia e ingabbiatura rosata. A matrice la testa. Crepa sopra l'occhio destro.

Simile alla precedente. La capigliatura è descritta con maggiore cura e presenta sulla fronte sottili ciocche fuoriuscenti da una corona di foglie, dietro la quale i capelli sono descritti da una fitta serie di incisioni.

3. Testa maschile; fig. 53, 1.

Inv. n. 85211. Alt. cm 14; largh. cm 8,5.

Argilla rossiccia con varie inclusioni. Cava all'interno. Integra.

Largo collo troncoconico; volto ovale allungato con chioma nettamente distinta da un profondo solco che la separa dalla fronte bassa. Naso aguzzo, fortemente sporgente; mento poco prominente; orecchie a sventola, rese in modo sommario. La bocca piccola è indicata semplicemente a incisione con un tratto di stecca; gli occhi a piccolo disco rilevato entro un cerchiello rilevato spiccano entro cavità orbitali profonde. I capelli a massa compatta sono resi con sottili incisioni longitudinali piuttosto fitte.



52. Stipe votiva del "Cavone". Statuine fittili.

4. Busto maschile; fig. 52, 3.

Inv. n. 85217. Alt. cm 17; largh. cm 16,8.

Argilla rossastra con inclusi. Leggere scheggiature.

Busto irregolarmente parallelepipedo con indicazione sommaria delle spalle; parte superiore a protome appiattita, dalle forme non naturalistiche. Occhi indicati con due cerchi incisi, di forma irregolare e concentrici; labbra piccole, appena sporgenti e sottolineate da una linea incisa orizzontale; naso poco prominente con narici a incisioni verticali. Le orecchie sono impostate in alto, sporgono lateralmente con contorno semicircolare e presentano due piccoli fori.

Le sproporzioni e la disorganicità caratterizzano in senso accentuatamente grottesco la figura umana.

5. Figura femminile in trono; fig. 52, 2.

Inv. n. 85212. Alt. cm 21.

Argilla giallino-rosata, ben depurata. A stampo la testa; tornito il corpo e successivamente inserito nel trono. Segni evidenti di tornitura e dell'uso della spatola.

Testa ricomposta; braccia e parte della spalliera del trono mancanti. Scheggiature.

Testa velata con volto carnoso, poco definito nei tratti somatici, e capigliatura a ciocche ondulate, bipartita sulla fronte. Corpo schematico di forma cilindrica e collo a tronco di cono, che suggerisce l'idea di una figura completamente avvolta da un lungo mantello. Mancano le braccia, ma si conserva la mano sinistra aperta

sul petto. Piedi fuoriuscenti dalla veste, poggiati alla base del trono, con le dita schematicamente distinte da solcature. Trono con bassa spalliera ricurva. Esecuzione grossolana.

6. Figura femminile seduta; fig. 53, 2.

Inv. n. 85213. Alt. cm 20,8; largh. cm 6,5.

Argilla bruno-rossiccia con inclusi. Mano sinistra mancante. A matrice.

Testa coperta da velo, da cui fuoriescono i capelli bipartiti in doppio ordine di ciocche ondulate. Il volto, ovale e carnoso, è rivolto verso l'alto. La figura, indossante un chitone e un mantello avvolto intorno al braccio sinistro, è seduta e offre una libazione con un oggetto (patera o focaccia?) tenuto nella mano destra, tesa in avanti. I piedi poggiano su di un suppedaneo, posto su un'alta base. Intorno al collo vistosa collana a lunghi pendenti...

7. Braccio sinistro; fig. 53, 5.

Inv. n. 85216. Lungh. cm 12,3.

Argilla rossiccia ricca di inclusi. Lacune poco sopra il gomito.

È rappresentato l'avambraccio sinistro con la mano aperta rivolta verso l'alto a trattenere un'offerta: l'elemento circolare cavo potrebbe essere interpretato come patera mentre l'elemento soprastante a bastoncino con incisioni longitudinali nella metà superiore è di difficile interpretazione. Il pollice è piegato verso l'interno; le unghie sono rese con una certa cura.



53. Stipe votiva del "Cavone". Statuine fittili intere e parziali, parti del corpo e organi interni.

8. Piede destro; fig. 53, 4.

Inv. n. 85222. Alt. cm 21; largh. cm 11,5.

Argilla bruno-rossiccia con inclusioni; ingubbiatura chiara. Cavo all'interno.

Scheggiatura nella parte inferiore.

Piede su suola con punta arrotondata, modellato in modo naturalistico. Tagliato poco sopra il malleolo, non molto evidenziato. Dita nettamente separate con unghie dai contorni trapezoidali sottolineati da linee incise. Questa prima falange contenente le unghie appare nettamente ribassata rispetto alla restante parte delle dita, forse ad indicare una specifica patologia.

9. Mano sinistra

Inv. n. 22440. Lungh. cm 11,7

Argilla rossastra, grigia in frattura, con inclusioni. Cava all'interno. Manca la parte terminale delle dita; scheggiature alla base.

Tagliata sotto il polso, di forma troncoconica. È rappresentata aperta e tesa.

10. Ex voto poliviscerale; fig. 53, 3.

Inv. n. 85218. Alt. cm 19; largh. cm 10.

Argilla rossiccia; tracce di ingubbiatura chiara. Cavo all'interno. Ricomposto da alcuni frammenti; lacunosa la parte inferiore.

Forma ovoide con base piana, su cui sono raffigurati a rilievo sul davanti vari organi interni, mentre sul retro liscio vi è un solco verticale indicante la colonna vertebrale. La parte superiore presenta una protuberanza ci-

lindrica arcuata, che rappresenta l'esofago. Sono riconoscibili i polmoni, il cuore, lo stomaco, le reni e gli intestini e altri organi interni.

Gabriella Barbieri

Le “vie cave”

Nel distretto vulcanico vulsino (il territorio del Viterbese e quello dei comuni di Pitigliano e Sorano in Toscana), le vie “cave” (cioè “scavate”) costituiscono una presenza costante in un paesaggio caratterizzato da ampi pianori tufacei incisi da profonde valli.

Questi sentieri ripidissimi, tortuosi e profondamente incassati nella roccia sono infatti sempre presenti, al fine di economizzare i tempi di percorrenza, per collegare, con un tragitto più breve, i centri abitati con la campagna coltivata sulle alture

circostanti o con gli altri insediamenti.

Di fronte allo stupore che si prova percorrendo queste imponenti trincee realizzate con il solo lavoro manuale - l'altezza delle pareti può superare i venti metri - occorre comunque fare due considerazioni preliminari, le quali consentono di valutare nella giusta misura l'effettivo lavoro occorso per la loro realizzazione:

- il tufo è una roccia facilmente lavorabile quando è ancora umida.
- il livello di percorrenza odierno è sempre assai più basso di



54. Necropoli di Poggio Prisca. Via cava.

quello originario, a volte di oltre dieci metri.

Al momento della prima realizzazione del percorso quindi, la trincea scavata nel tufo aveva la profondità minima per superare agevolmente il dislivello tra le quote; gli ulteriori approfondimenti sono invece dovuti a successive opere di rifacimento realizzate al fine di regolarizzare l'erosione del piano di calpestio, consumato in particolare dagli zoccoli degli animali (muli, asini, cavalli).

Alcune vie "cave" sono sicuramente riconducibili, nel loro impianto originario, al sistema viario di epoca etrusca come quella denominata "Cavone". L'impianto etrusco di questa importante direttrice viaria verso il Monte Amiata è attestato, in maniera inequivocabile, dalle numerose tombe a camera arcaiche che si affacciano su di essa e, so-

prattutto, dall'iscrizione etrusca "Vertna" che indica un gentilizio (corrispondente al nostro cognome), trovata sulla parete sinistra, a circa 170 cm dal piano stradale odierno.

Altre vie "cave" risalgono all'età medievale oppure, in questo periodo più tardo, sono state oggetto di rifacimento. In tutte si nota, comunque, un'attenta opera di regimazione delle acque, ormai quasi completamente cancellato dall'abbandono nel quale si trovano da decine di anni.

L'oscurità che avvolge questi profondi tagli nella roccia e la suggestione che da essi emana ha favorito, nell'era cristiana, la realizzazione di "scacciadiavoli" (piccole nicchie con immagini sacre dipinte a soccorso dei viandanti) lungo il loro percorso, ma anche il perdurare di riti pagani come quello che si svolgeva il



55. Necropoli di Sopraripa, via cava di S. Sebastiano.



56 a. Poggio Stanziale, via cava "Cavone". Iscrizione etrusca (gentilizio vertna) e svastica incise nella parete tufacea.

19 marzo nella via "cava" di San Giuseppe a Pitigliano, con processione notturna durante la quale si portavano fascine ardenti.

L'uso di queste "scorciatoie" si è protratto fino a tempi abbastanza recenti; oggi le vie "cave" continuano ad essere percorse dagli escursionisti, i quali vi ritrovano interessanti aspetti pittoreschi e naturalistici.

Non si deve dimenticare, infine, l'importanza che le "vie cave" rivestono sotto l'aspetto ecologico-ambientale. Le caratteristiche ambientali e climatiche, sviluppatesi all'interno di queste sentieri, hanno con il tempo determinato una sorta di microclima che ha favorito la crescita di piante tipiche di ambienti umidi e ombrosi. Percorrendo le vie cave si incontrano vari tipi di felce; lungo i percorsi più stretti, le ripide pareti appaiono quasi completamente ricoperte da muschi e licheni, fautori di quell'indiretto riflesso verdastro

tipico delle zone più ombrose dei "cavoni".

Un genere particolarmente frequente è costituito dalle edere, che avvolgono i fusti delle piante presenti sui bordi delle vie cave, ricadenti talvolta all'interno delle vie; insieme alle caratteristiche liane, accrescono la suggestione del luogo.

*Laura D'Erme
Enrico Pellegrini*



56 b. Poggio Stanziale, via cava "Cavone".

Due statuette magiche da Sovana

Le due statuette di piombo con iscrizioni incise furono rinvenute in una tomba della necropoli sovanese nel settembre del 1908. Notizie raccolte in loco dal sacerdote di Pitigliano Nicomede Segnini ricordano che la tomba era a camera con pianta rettangolare e semplici banchine lungo le pareti, secondo una tipologia corrente nella necropoli. La tomba, scoperta casualmente durante lavori agricoli, fu parzialmente saccheggiata dai contadini, ma si poterono recuperare notevoli avanzi del corredo vascolare originale e le due statuette, che erano state deposte in un ango-

lo della cella, sulla banchina. Il materiale di corredo raccolto nella tomba comprende vasellame d'impasto bruno di produzione locale e in ceramica depurata di imitazione corinzia, che consente una cronologia intorno al 600 a.C.

Le statuette raffigurano due personaggi nudi, un uomo e una donna, con le mani legate dietro alla schiena. Sulla gamba destra, esse recano un'iscrizione onomastica incisa, rispettivamente, quella maschile, *zertur cecnas*, quella femminile, *velia satnea*. In base allo stile e alla paleografia delle iscrizioni, le statuette possono datarsi nel corso del III sec.



57. Sovana. Veduta posteriore delle stauine plumbee; particolare delle mani legate.

a.C. Netta è dunque la distanza cronologica tra le statuette e il corredo della tomba. Ciò significa che circa tre secoli dopo la chiusura della tomba arcaica qualcuno è penetrato in essa e vi ha deposto, con intenti specifici, le due figurine.

Poco dopo la loro scoperta esse attrassero l'attenzione dell'epigrafista Bartolomeo Bogara, che le pubblicò nella rivista *Ausonia* del 1907. Nello stesso numero di questa rivista, un denso e accurato studio di Lucio Mariani inqua-

drava i due piccoli monumenti nel loro particolare contesto semantico: egli infatti riconosceva in essi un bell'esempio di pratica magica. Infatti i due personaggi, qui inequivocabilmente specificati nella loro individualità dal nome personale (rispett. Zertur e Velia) e da quello di famiglia (rispett. Cecnas e Satnea), sono dedicati agli dei sotterranei, agli dei dei morti: ad essi è sacro anche il metallo con il quale sono realizzate, il piombo; in loro balia le due persone, in effigie, sono consegnate, legate come due prigionieri. Con le mani legate dietro la schiena, Zertur e Velia sono legati alla maledizione (che in greco si diceva *katadesmos*= legatura); colui che subisce la maledizione non è più libero delle sue azioni, ma è prigioniero della maledizione medesima.

In questo senso le due statuette, per le quali non mancano pur rari confronti in altre parti del mondo ellenistico greco-romano, ma che non sono altrimenti attestate in Etruria, si possono considerare l'equivalente figurativo delle *tabellae defixionis*, ben più diffuse in tutta l'antichità.

Si tratta di tavolette, anche in questo caso di piombo, sulle quali è inciso un testo dove una persona "raccomanda" a una o più divinità infernali uno o più nemici, che vengono accuratamente menzionati con il loro nome e per i quali si elencano una serie di terribili malanni che si auspica li colpiscano.

Due testi di questo tipo provengono anche dall'Etruria, da



58. Particolare della gamba della statuetta femminile con l'iscrizione onomastica incisa (velia satnea).



59. Sovana. Statuine plumbee.

Volterra e dal territorio di Populonia.

I personaggi sovanesi che hanno suscitato tanto odio in uno dei loro concittadini, *velia satnea* e *zertur cecnas*, non erano finora altrimenti attestati. Più di recente, nel corso delle ricognizioni organizzate dalla Soprintendenza ai beni archeologici della Toscana e dall'Università di Venezia, è stata rinvenuta nell'area del Melaiolo a Sovana una inedita tomba rupestre a semidado, databile tra III e II sec. a.C., che reca in facciata l'iscrizione:

*eca suth [i ---]
zatneal*

che può tradursi : “Questa (è) la tomba di una --- *zatnei*”.

Si tratta dunque del monumento funerario di una donna, della quale si conserva il nome di famiglia, *Zatnei*, che è il medesimo di quello attestato sulla statuetta femminile, *Satnea*, data la diffusione del fenomeno di scambio s/z in sede iniziale in quest'area (cfr. ad es., nella statuetta maschile, il prenome *Zertur* rispetto al la forma più comune *Sertur*).

La nuova iscrizione conferma che è effettivamente esistita nella Sovana della media età ellenistica (tra III e II sec. a.C.) una gens *Satnei*, anche se non è possibile affermare che la tomba ora rinvenuta al Melaiolo fosse proprio stata dedicata alla *Velia Satnea* menzionata nell'iscrizione della statuetta.

Adriano Maggiani

Già edito in Gli Etruschi di Pitigliano, a cura di E. Pellegrini, Pitigliano 2005